



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

PRIMA NO E POI SI

Diceva un tal Biadajoli, — protestiamo veh che non è quel bravo uomo del procuratore — a certi contadini alpestri di un signor Conte Spada. « Ragazzi volete venir meco, starete come angioli, sarete liberi come gli altri contadini vostri fratelli che già sono al mio servizio, e che camminano spediti come se avessero la gotta? »

Ed eccoti i contadini del Conte Spada rispondere in coro. « No, no e mille volte no: e' si sta bene benissimo col nostro padrone, è tanto che siamo con lui, gli siamo così affezionati, ed egli a noi, che a qualunque costo, ne vada la vita, non vogliamo lasciarlo. »

Biadajoli, da quel furbone che è, figurava di battere in ritirata, ed assicurava i buoni contadini montanari che non li avrebbe fatti suoi, se non se col loro grazioso consenso, e

dopo di averli solennemente consultati.

I montanari alla lor volta, ben sapendo con chi avevano da fare, si rivolsero al loro padrone Conte Spada, e protestarono di non voler separarsi da lui, di non voler sentir parlare di Biadajoli; ed il Conte Spada da quel prode che è si dette a rassicurarli e da se stesso e per mezzo dei suoi fattori, per quanto in cuor suo sapesse già che prima o poi avrebbe dovuto lasciare questi buoni alpigiani, in compenso di altri contadini, e sentisse profondo rammarico nel dover dare delle speranze a quella brava gente, che più tardi non avrebbero dovuto realizzarsi.

Infatti il Biadajoli, assai esperto in matematiche, prendeva nel caso attuale una curva piuttostochè una retta, e mandava ai recalcitranti coloni il malle del benedetto, che in pochi dì col l'ajuto di una regolare dimostrazione di bronzo e di piombo ebbe affatto cambiato i loro sentimenti.

Ed ecco allora i contadini alpigiani in coro ed in tutte le note gri-

dare: Si si si accettiamo, vogliamo e salutiamo per nostro padrone l'altissimo sig. Biadajoli. Viva lui e quelli che sono con lui, ora sì che siamo felici... che bravo Signore... eh si starà bene anche con lui. Evviva, evviva, vivano i nostri fratelli... ha fatto bene il nostro nuovo padrone a non domandarci più permesso, ed a prenderci senza tanti complimenti: ce lo domanderà più tardi, non c'è furia, evviva, evviva sempre lui. »

Nello stesso tempo i fattori del Biadajoli gli scrivevano « signore questa gente è già pazza dall'entusiasmo per voi, che giubilo, quali dimostrazioni! »

Così è terminata la faccenda, e si è veduto una volta di più che gli uomini, sono formati di una pasta tanto malleabile, che specialmente con un poca di spinta si fanno dire di sì, quando han detto molte volte di no, e viceversa.

Nel caso da noi riferito solamente una Società di Delfini, e una razza di bruciataj non hanno inteso bene l'affare dei contadini si sono acer-

bamente risentiti contro il Biadajoli, il quale è riuscito a porre i Delfini in quella stessa rete che avevano apparecchiata per lui.

Gridate quanto vi pare onorevoli Delfini e bruciataj, ma il Biadajoli ve l'ha fatta in barba di micio, ora è sette suo, e chi sa che non sia riservato per qualcun altro un tiro simile.

COTOLETTA

VARIETÀ

Sotto questo titolo ci vien comunicata la seguente:

Arc. . . li 28. Marzo 1860.

Vi dissi che domenica 18. stante fu cantato il *Te Deum* nella chiesa della Madonna per Solennizzare il Voto di Annessione e che vi concorse il Clero (ad eccezione del solito ff. di Arciprete ostinatamente codino, e di due banderuole di pretucciacci) gli impiegati tutti, la Nazionale, la banda ed il popolo in folla, ma non ti ho parlato delle conseguenze . . . Te ne parlerò ora. Come sai quel Curato (onestissimo a tutta prova) cantato il *Te Deum* lesse l'orazione pro Rege. Il caro Don . . . Don . . . (chiamiamolo da qui in avanti codinissimo Don Sughero) dunque il caro codinissimo Don Sughero, non ostante che non fosse in chiesa, perchè il primo dei suddetti tre che mancavano, ne scrisse al Vescovo.

— Don Sughero è quello che non volle più andare in Chiesa finchè vi era la bandiera tricolore, che non volle assistere all'ufficio per i morti a Cartatone, che non volle chiamare a battesimo un bambino col nome di Vittorio Emanuele, perchè Emanuele diceva (è grossa!) era un cognome.. che . . . che . . . e che ora finalmente urla dicendo che sempre feste, sempre banda, sempre allegria non è più quaresima, ma carnevale. Per Don Sughero invero quando madamigella (o madama?) N. manda le minestrine

non è quaresima, è astinenza . . . astinenza di far fuoco in casa propria. — Il Vescovo poi è quel grassone o Viso-di-Bacco che venne anni sono da dove fanno gli uomini o ritratti di uomini di gesso, ricompensato del suo amore per le candele di Segò; quel . . . tale che ordinò fossero proibiti gli scaldini ai seminaristi, causa. . . — mi vergogno a dirtelo. —

Il Vescovo avuto il rapporto di Don Sughero manda al povero curato un letterone di rimprovero, gli dice che non doveva cantare il *Te Deum* senza suo permesso, gli dice che ha fatto male, . . . finalmente (ridicolezza a dirlo!) conclude che è incorso nelle censure dei Canonici e dei Concilii, etc.

Saputosi in paese questa cosa, tutti abbiamo riso della risoluzione di Monsignore. — Oh buffoni la spia e l'autorità! bisogna che ve ne persuadiate, quel che è stato è stato e non si torna più indietro. — Che tu Don Sughero modello d'ignoranza e di imbecillità, navighi da perso, meno male; anco te lo perdoniamo, non avendo la vista buona a scorgere più in là di un palmo: ma che non veda Monsignore, oh questo è troppo! . . . — Monsignore tanto dotto, tanto assennato, secondo che dice egli stesso, fa meraviglia che pigli questi granchi a secco, queste papere più grosse di quelle che è solito pigliare quotidianamente sarebbe meglio che si rassegnasse dandosi pace e restando nella sua villa a tracannare quel vinetto:

Quel vinio che è tutto grazia
E che il ghiotto mai non sazia.

Addio. — Mi capitano sotto mano alcuni fogli che presto ti manderò; fra questi c'è una circolare del solito gradasso Monsignore diretta ai parrochi della sua diocesi. Bel documento! — Eccoti le precise parole della conclusione: parla di una Circolare dell'egregio Finocchietti prefetto di Siena.

» Esso (Prefetto) invase il terreno a noi spettante». La fece da Vescovo dirigendosi ai parrochi . . . (ridi? non ridere che son precisamente le sue parole.) « Senza avvertire

» che piantava uno scisma di fatto » fra la Chiesa e lo Stato; anzi della » Chiesa e dello Stato faceva un mostruoso miscuglio. »

Immagineresti sfacciataggine maggiore di questa??

Addio di nuovo. — Saluta Teresina la serva.

Tuo

MARRONCINO

IL COSPIRATORE

È Florindo un giovane alto di statura, bionde ha le chiome, e la barba, che gli spunta sotto il naso in due baffetti arricciati con la pomata: due pizzetti gli scendono sulle guance rosse, in cui traluce l'ilarità dell'animo.

Sempre allegro Florindo non aveva altri pensieri che la toelette e il figurino di Parigi, che è il suo studio favorito; per lui Dante, Petrarca, Tasso, Ariosto, Alfieri, Monti, Niccolini ec. ec. sono nomi ignoti.

Ha udito rammentare il Verdi, il Donizzetti, il Bellini, poichè frequentando il teatro di musica, ha dovuto per forza apprendere i nomi dei sommi autori della musica. Spesse volte alle soavi melodie della Norma, dei Puritani, della Beatrice di Tenda, della Traviata, il suo cuore palpitò, mentre una gentile ed avvenente dama gli volgeva da un palchetto uno sguardo non per simpatia, ma per contemplare quel bellimbusto alquanto ridicolo, che coll'occhiale appeso all'occhio destro a lei lanciava spesse e tenere occhiate.

La dama curiosa di conoscere un giovane che le destava il riso, lasciò cadere nella platea il suo muchoir di tela finissima e ricamato. E Florindo subito lo raccolse, e corse nel palchetto della signora N. per restituirle il fazzoletto, lieto di un'immaginaria conquista. Spesso gli sciocchi si passano d'illusioni.

« Voi siete un giovane molto compito, e vi ringrazio,

ATTUALITÀ



— Guarda Cammillo mi dicevi che non voleva mangiare e invece i Savoia si spariscono.

— Fino che mangia Savoia lasciamolo fare.

« L'onore è il mio, o madama, riprese Florindo, di potervi rendere un benchè tenuo servizio per la prima volta.

La sig. N. interrogatolo sulla sua condizione, e ricevute tutte quelle informazioni che non parve vero al nostro Florindo narrarle diffusamente anche sulla propria nobiltà, gli disse:

« Ho piacere di aver fatta la vostra conoscenza, v'invito, se vi piace, dimani sera ad una festa che darò in casa mia.

Era la sig. N. una ricca vedova dotata di molto spirito ed arguzia. Corteggiata da molti conservava il suo stato vedovile fedele al cenere del defunto marito, e assai si diletta-va colla società di culti e distinti giovani, fra i quali era stato ammesso anche Florindo per il caso fortuito di un fazzoletto.

In quella sera adunque apparve nel palchetto l'avvocato N. di bella presenza, con barba nera e con occhio vivace e penetrante.

Il nostro Adone in cuore soffrì, allorchè vide arrivare persona che poteva essergli un pericoloso rivale nella via scabrosa dell'amore, e restò sorpreso allorchè l'avvocato gli disse: « ah! voi siete Florindo N. conosco bene vostro padre, che comprò la nobiltà per mille lire; come vi trovate qui? » Egli, offeso nell'amor proprio, avendo fatto credere a Madama che la sua nobiltà era una delle più antiche, non rispose. Ma la sig. N. prese la parola, e raccontò in un'orecchio all'avvocato, che da molte sere questo giovane spasimava sotto il suo palchetto, e che essa curiosa di conoscere questo vanesio, avea trovato un mezzo non sconveniente per avvicinarlo. L'avvocato, ridendo, soggiunse: avete fatto bene, contessa, ci divertiremo.

« Come, replicò Florindo? . . . Ci divertiremo alla festa domani sera: » e stringendogli la mano l'avvocato disparve.

Ed egli ebbe l'onore dopo terminata l'opera in teatro, di entrare nella carrozza di madama e di accompagnarla fino al palazzo di essa, e nell'atto di ajutarla a discendere dal

cocchio, ricevè la conferma dell'invito per la festa da ballo.

Infatti nella sera seguente, profumato e vestito con tutte le regole del figurino, monsieur andò alla festa.

In una splendida sala addobbata con lusso asiatico; vi erano molte persone, fra le quali non poche uniformi bianche, cioè parecchi ufficiali, di una nazione potente, la quale proteggeva con le bajonette il Duca Estense divenuto esoso ai suoi sudditi.

Appena fu narrata l'avventura del fazzoletto, Florindo divenne il soggetto interessante della conversazione.

Gli ufficiali con uniforme bianca, si appressavano alla contessa, e dicendole: « Voi, madama, afere molto » spirito, è un italiano che ci fare » ridere . . . »

Alcuni giovani di lieto umore, si accostavano a messer Florindo, e gli dicevano all'orecchio. « Voi siete, » molto fortunato, forse potrete pos- » sedere il cuore di madama: a niun » di noi dopo sì lungo tempo è toc- » cata sì fausta sorte. »

Le gentili e amabili donzelle si congratulavano con la contessa, che avea procurato alla sua società un personaggio fino allora mancante per far divertire gli altri.

Cominciata la danza, il nostro nobile di corta data, dimostrò la sua abilità nel muover le gambe; avea ricevute in quest'arte varie lezioni da una ballerina del teatro, che più volte avea rasciugato le tasche del gilè del malaccorto scolare. Questi privo di grazia e di agilità, danzando diveniva una figura grottesca; e ballando la polka più di una volta avea pestato il piedino alla marchesa, e strappato l'abito di velo alla figlia del banchiere.

Una vecchia Baronessa non trovando nessuno che la invitasse alla danza si era raccomandata alla padrona di casa, alla quale non parve vero di presentarle Florindo.

(continua)

SPIGOLATURE

..

Le botteghe di dolci, i caffè, le tavole aristocratiche e soprattutto i fanciulli si ammantano a lutto, non essendo più possibile l'inzuppare Savojardi.

..

Lord Bloofommbrymber si accorge ma tardi di esser caduto in un bertuello. Per rimediarsi guarda con occhio di concupiscenza una preda da lungo tempo agognata verso Scilla e Cariddi, dove intende di rinnovare la commedia di un mezzo secolo fa. Speriamo che non trovi oggi i gonzi che trovò allora.

..

Il Municipio di R*** in segno di grato animo ha deliberato che al Computista B*** resosi celebre per una sua nuova maniera di compilare i bilanci sia innalzato un monumento di burro, tempestato di chiodi nella base, e con un cornucopio da cui scappino cambiali in scadenza ed altri biglietti all'ordine.

..

Da una via di Firenze passava un pover'uomo con un baroccio carico di rena che portava ad una vicina casa in costruzione. Un tale si avvicina ad esso, e gli domanda se gli avesse regalata un poca di quella rena, quegli non gli disse di no, ma non mostrossi molto soddisfatto di tale domanda, quando l'altro gli soggiunse: non ne bramo molta, sapete, mi basta tanta quantità da mettere in una padellina per la illuminazione acciocchè il vento non la ribalti. Il barocciajo sentendo questo gli rispose non solo per coadiuvare la illuminazione ve ne darò quanta volete, ma son pronto a condurvela fino alla vostra casa.